



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

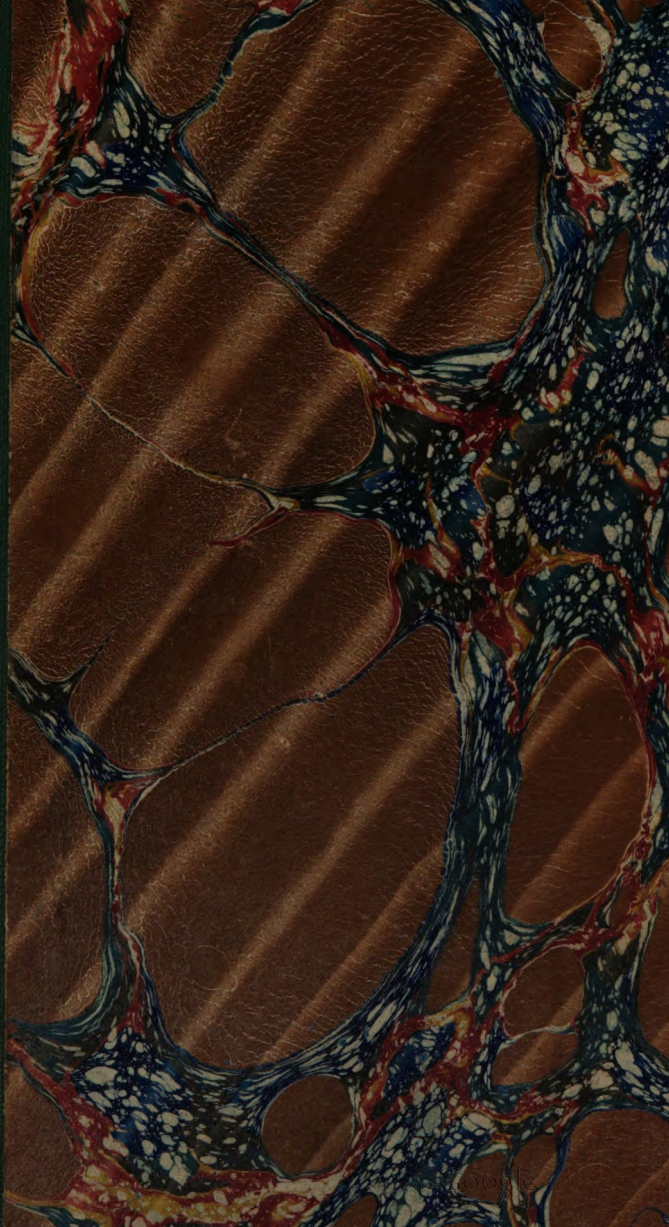
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

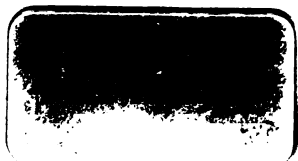
### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





Vet. Ital. IV A. 114







**ULTIMA VOLONTA'**  
O SIA  
**VERO TESTAMENTO**  
**DE SIOR TONIN BONAGRAZIA**

**NOBILE DA TORCELO**  
**FAMOSO CONTA STORIE VENEZIANE**

**TOLTO DA UN ORIGINAL IN PROSA**  
**SCRITO DA LU STESSO,**

**POESIA STRAMBO-CRITICA**  
**DI**  
**FRANCESCO ANGELINI.**



**STAMPA A VENEZIA**  
**DA ZAMBATISTA MERLO**

**N. L' Anno 1838.**

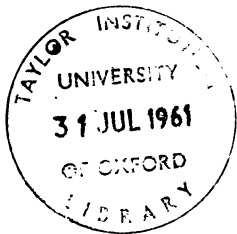
*Ver. Ital. IV A. 114*

## A I LETTORI

### SONETO.

Ma nassizzo che adesso lezarè  
Xe un amasso curioso de strambezzi,  
Ma ste sicuri po che riderè  
Siben che per el che, nol val gran bezzi;  
Per altro in sto strambotò sentirè,  
Quelo che dir se pol veri matezzi,  
Come che li diseva lo savè  
Quel che xe morto, che no vol disprezzi.  
Mi l'ò tradoto da on so original,  
E m'ò trovà piutosto in qualche intrigo;  
Basta, l'ò fato; e gogio fato mal?  
Mi no lo credo; ma per altro digo,  
Se trovar lo dovessì senza sal,  
Disème che so un zuca, e sarò amigo.

L'AUTOR.





## INTRODUZION (1)

*Ultima volontà o sia testardo Testamento de mè TONIN BONA GRAZIA del fu Ilustris.º e Colendis.º Corolario mio sior Pare, e de la fu Pisana Marchesa ilustr. Fondachio, Nobile de Torcelo discendente de la quinta fiancada, Conte senza Contea, Marchese (per parte de mia siora Mare), possidente de l'aria e del fumo de tuto Torcelo, e in altri siti, che no se pol trovar. San de mente, pien de vîta quanta che ghe ne pol aver un morto, a la presenza del Nodaro Asdrubale, e dei soliti Testimoni, dispono dar e aver, e quel che resta a tuti, co tute le mie facultà drete e roverse.*

(2) Turbine memoranda averzighe  
palpitatio in corda, et ingrespamini donatione meorum sicut a  
tombolonem facientis.

(1) Questa introduzione in prosa fa conoscere la maniera con cui ragionava il BONAGRAZIA.

(2) Tutti i latini spropositati che qui si leggono sono imitazioni di quelli che il suddetto usava nel corso de' su oi racconti.

---

**V**ENEZIA ai trentadò  
Del mese che va drio  
Del secolo che core  
Che squasi xe fenio ;

Regnando chi che regna,  
D' Inverno, che xe 'l fredo,  
La Volontà mia ultima  
De destinar mi credo.

In nome de quel' Ente,  
Che a tuti stà de sora,  
El Testamento fasso  
Sentindo che xe l' ora

Che go d' andar in barca,  
E trapassar quel fiume,  
Per questo lasso dito  
Che me mandè in costume,

Vòi dir, co la Velada,  
Col solito Capelo,  
Per ciò che co' i me vede,  
De mè i fassa bordelo,

Che i diga, xe qua 'l Nobile,  
Ch'andava a remengon,  
A contar suso frotole,  
Che fava da bufon.

Che i diga pur vedendome,  
Quei scempi de de là,  
Intanto le Sostanze  
Che go, le lasso quà.

Me trovo a mente sana,  
Me sento in stato bon,  
La Volontà mia ultima  
Despiego a tombolòn.

*Et ego laborabo  
Quondam destribuendum,  
Sicut in porportionem,  
Proportionare intendum.*

4.

Ghe destino un bel Legato  
Ai Lustrissimi Fradei,  
Ma lo voggio ben curioso  
Ch'el sia uno dei più bei;

Se sarò tratà da mato  
Da la mia Posterità,  
No m'importa, che i me diga;  
Ma cussì go destinà.

Vòi lassarghe quel Corbato  
Pien de Aghi damaschin,  
Che ogni zorno i ghe ne beva  
Un pocheti drento el vin,

Perchè vòi che i se recorda  
Ogni volta che i xe a tola,  
Ma col pato che i l'ingiota,  
Senza dir una parola.

2.

El Palazzo mio più grandò  
Che go ai faughì de Torcelo,  
Col coverto de mazegni,  
Redità da mio fradelo,

Ghe lo lasso a mie Sorele,  
Ma lo lasso co sto pato:  
Che del teto tute eguali,  
Tante parte vegna fato,

Da pusarghele a la testa,  
Co' al passeggio le anderà,  
Perchè tuti co' le vede  
Le conossa se no i sà,

Che le xe l'Ilustrimissime  
Mie magnifiche Sorele,  
Procurar ch' el staga saldo  
Inchiodà fra carne e pele,

E se alcuna rifiutasse  
De portarse drio sto peso,  
Sia diviso in *pari partibus*  
A le altre, ben'inteso.

*Ergo sicut destinabis  
Rifiutantis?.. deredabis.*

3.

I tresento e più Casini,  
Che xe là tra 'l caldeo e 'l fredo,  
E che parte xe a remengo  
Come za che ancora crede,

Ghe li lasse a la più Granda,  
(Che se ga da maridar)  
Volendola in sto modo  
Cussi contradotar;

Col pato che de venderli  
Tolte ghe sia 'l diritto,  
E che nè mai la possa  
Far novità d'afito.

Anzi, per più cautela,  
El Testator po crede,  
Proibirghe l'ipoteca,  
E po, de rede in rede.



De più ghe lasso un gropo,  
Ma fisso, de livei,  
Che pol servir benissimo.  
Anca per i putei.

L'è un forte capital,  
Da no vegnir mai poveri,...  
El fruta giornalmente  
Dei miera de rimproveri.

4.

Le do Miniere lasso,  
Che go in Siberia, al Conte  
Ch'à da sposar sta puta,  
Dove se trova un fonte

De debiti *ab antico*,  
E tuti quei moderni,  
Che supera de molto  
Le spese dei governi.

Ghe lasso i Bastimenti,  
Che naviga a mio conto,  
Su tute le montagne,  
E soto l'Elesponto,

Carghi d'afani e spasemi,  
E de protesti fati,  
Che un poco rifletendoghe,  
Se pol deventar mati.

*Bastimenta galegiantibus  
Pronipotis trapassantibus.*

5.

La Sognada, possession  
Che se trova a Nicotera,  
Capital de la Norvegia,  
Che ga i fondi soto tera,

La destino a l' Ilustrissimo  
Mio sior barba Tolomio,  
Perchè 'l vaga a sepelirse  
E ch' el goda a l' amor mio.

Ghe la lasso tal e qual  
La se trova, per conforto  
De l' età ch' el ga avanzada,  
E ch' el rida co' l' è morto.

*Sicut vobis recordamini  
In sustantia sparpagnanimi.*

6.

A Cassandra Caldiatrè  
Ilustrissima mia zia,  
Che m' à fato tante volte  
Una qualche cortesia,

\*

Ghe regalo una Balanza,  
Che la s'abia da pesar,  
Se la cala, se la cresse,  
Co' ghe manca da magnar.

7.

A mie Nevode lasso  
Le Case de campagna,  
Come che le se trova,  
(Se 'l Lovo no le magna);

Perchè le xe de carta  
De quela da Becheri,  
Onte de fora via  
Col seo dei Fritoleri.

Lassandoghe 'l permesso  
D'andar co' le vol fora,  
Bele, col praticabile  
De soto e anca de sora.

8.

I quaranta Broli in sala,  
Che raccolte vien l'Ortighe,  
Ghe li lasso a mie Zermane  
Che le serva le so amighe.

Che le fassa dei stramazzi,  
Senza fodra, spetenai,  
Che cussi le sente 'l gusto  
De trovarse al nuo butai.



A la mia Sposa in *prestibus*,  
Ortensia, da le vogie,  
Quel Vaso de latuga,  
La Nalba e le mie Zogie,

Quele che gera solito  
Portar co' andava in piazza,  
Tute no voggio darghele,  
La gera una furbazza,

Tuti i mii Pontapeti,  
E i grossi Rosetoni,  
Vòi che li veda el popolo,  
Meteli su i balconi.

Ghe dono quela Ventola,  
Che m'à lassà mia mare,  
Che gera del bisnono  
Del nono de so pare.

*Vetusta vetustatis,  
Antica antichitatis.*

A so Sorela Goba  
Ghe lasso la Carega,  
Un Mangano magnifico,  
Che xe in te la botega

Soto de la laguna,  
Per farse manganar  
Ela (se la volesse),  
E tuti chi ghe par,

Che sia mal fati o storti,  
Lassandoghe el dirito  
De farli drezzar tuti,  
Co' i fa domanda in scrito.

*Scripta intercede nobis,  
Drieta ridueis vobis.*

44.

Ai mii Nevodi lasso  
In giusta proporzion,  
I quatomile Campi,  
Che xe in te quel canton

Del Regno dei pensieri,  
Dove che senza ostacoli  
Se semena Latuga,  
E Paste vien da Napoli;

E a quello maridà,  
Esente da tempesta,  
Dono de più quel'Orto  
Che go sora la testa,

Dove che nasse belo,  
E sempre de quel scaco,  
El material da Peteni,  
E Bustè da tabaco.

12.

A un Istituto lasso  
Che vegnirà impiantà,  
Tuti quei mil Palazzi  
Che no xe fabricà,

Ma che voleva farli;  
Intanto ghe 'l disegno,  
Adesso basta Bezzi,  
E Omeni de legno.

L'idea gera bellissima,  
No ghe mancava gnente,  
Solo ch'el material,  
E per laorar la zente.

13.

Al mio Fator *in primis*,  
Ghe lasso in Portogalo  
La Strada mia larghissima  
Ch'apena passa un galo,

Dove che no se vede,  
Nè luna mai, nè sol,  
E in quella là ch'el fabrica,  
Quanto che mai lù vol.

El Bosco che grandissimo  
Posseò a Portoseco,  
Un Musso, un Toro, un Aseno,  
E Corni de da B....

14.

A st'altri mii Fatori,  
Che ghe sia dà i Graneri  
Vodi, perchè i lo merita;  
I me xe stai sincieri;

Ma che levà sia i teti,  
Cussi mi go rissolto,  
A ciò che i staga alegri  
Nel tempo del raccolto.

I Sorzi e le Scarpie,  
I Schiavi, e quel che i trova,  
E trentaquattro Brazza  
De Corda, proprio noya.

15.

A sior Bortolo Sgrafon,  
Che de casa xe'l mio mistro,  
Ghe regalo quel che al mondo  
Pol vegnir de più sinistro,

E una Zara de quel'oro  
Che xe dove no se sà,  
Ch'el lo cerca, s'el lo trova,  
Che sieuro el morirà,

Perchè scritto xe in latin  
De ste Zare sul de fora:  
*Non tocamini mortalis,*  
E chi toca bia che mora.

16.

Al mio fido Sacretario  
Che patio ga la gran fame,  
Tuti quanti i mii Strambotti,  
E la Borsa de curame.

Un Baston co un ganzo in cima,  
Perchè 'l possa sbezzolar  
Su la riva d'un tragheto,  
Le mie gondole avantar.

Co un permesso autenticà,  
D'imbriagarse tuti i dì,  
Cò quei bezzi ch'el se chiapa,  
E co quei che go dà mi.

Se le cose po cambiasse,  
Che sto afar ghe andasse mal,  
Ghe destino i do Palazzi:  
San Severo e l'Ospeal.

17.

A la Dona de governo,  
Fu mia antica Cameriera,  
Sia per ela de compenso  
Quela casa: la Tarmera,

E che in vita soa durante  
Per de più ghe sia el Livelò,  
Ch'ogni mese a i vintiquatro,  
I la passa col crielo,

E po dopo inluchetada,  
In quel sito farla star,  
Col passarghe de quel vito  
Che le Tarme va a magnar..

18.

A le quatro Cameriere  
Ghe destino la Giazzeria,  
Che se trova, no so 'l sito,  
A un confin de l'Inghiltera,

Perchè là co' xe d'Inverno  
Le se possa retirar,  
Cussì tolto xe 'l pericolo  
De remengo sempre andar.

El Salario tuto intiero  
Vòi che in vita ghe sia dà,  
E per questo lasso i fondi  
Che fa l'aqua col mistrà ;

Tuti quanti i fufignessi,  
Quele lelere sbregae,  
Che in secreto col so mezzo  
Xe in famegia capitee.

A le vintiquatro Nene,  
Che in stala m'à latà,  
Vogio che un toco a tute  
Ghe vegna regalà

De quela bela fabrica  
Chiamada la Boaria,  
Che tegno in Piazza a Roma  
Fata in litografia ;

De più, che ghe sia dà  
Al scomenzar d'ogn' ano,  
Un pèr de Scarpe rote,  
E un Veladon de pano,

Do Aghi per la testa  
De fero, ben sfogai,  
E che a l'aniversario  
Ghe vegna conficai.  
20.

I Zoveni scritori,  
Che serve in fatoria,  
Se merita un compenso,  
E questo quà ch'el sia:

Tuti quei Soldi in ziro  
Che no se sa mai dove,  
Che i se li scoda lori  
I zorni quando piove,

Perchè credo che i sia  
A torsio co sti pati,  
Che no se paga guente  
Co' no xe i tempi mati.

21.

A tuti i mii Gastaldi,  
Perchè i se daga stato,  
Ghe lasso el Sol lusente,  
Come che Dio l' à fato,

La Piova e la Tempesta,  
I Toni e le Saete,  
Pur che i ghe n' abia conto,  
E che i le tegna strete.

La Neve e le Disgrazie  
Che spesso dà in campagna,  
El canto che fa i rospi,  
E se i ghe n' à, che i magna.

Tre ani de Salario  
Pagà co quel baston  
Che i dopera su l' ara  
Co' i bate el formenton.

22.

Le Boarie le lasso tute  
A i Boari che le gà,  
(Siben che l' altro ano  
Sie sestì s' à brusà),



Ma resta i Rovinazzi,  
Qualcosa de Legname,  
Vendendo i se fa richi,  
Mì digo, o i mor da fame.

I Leameri tal e quat  
I se trova, vòl lassar,  
Perchè se no ghe basta  
Che i gabia da magnar.

Le Bestie no ghe intra,  
Per quele go pensà,  
Le dago ai mii Parenti,  
Atenti a chi le và.

Le Vache, a mie Sorele,  
I Manzi, a mii Cugnai,  
I Porchi del cortivo,  
E i Mussi snombola?

Tuto che sia per lori,  
Farli mì vòl contenti,  
Anca le do Cavale,  
Che magna senza denti.

Riservo po do Mussi,  
I Fioi del Magiordomo  
Vòi che li gabia in redita,  
Co l'ombra che fa'l Domo.

Le Piegore e quei Aseni  
Ch'al mondo ò mandà in ziro,  
Le lasso a i mii Avocati,  
Quel dì che me destiro,

Intesi che a chiaparle  
Se toga quella rede,  
Che scempie, poverete!  
Va drento, e no la vede.

Ma che i le chiapa lori  
Che ga capacità,  
De doperarla in ordine,  
E i sa come se fà.

24.

La Praderia che in camera  
Go da conversazion,  
Che dà un prodoto imenso  
Megio del formenton,

Dove che nasse un'erba  
D'un gusto molto agro,  
Che ga del fragrantissimo  
Quei dì che xe de magro,

La lasso a quel mio amigo,  
Bernardo Belasegia,  
Fina ch'el vive elo,  
E po a la so famegia,

Col pato che de quela  
El s'abia da cibar  
Cinque sie volte al zorno,  
A costo de crepar.  
25.

Ai Camerieri lasso  
Tuto el mio Spogio, e sia  
Divisa in tra de lori  
Tuta la Biancheria

Che xe su le montagne  
Dopo che à nevegà,  
E quela destirada  
Che va su tuti i prà;

Che i varda po i Vestiti  
Spartirseli da boni,  
Vòi dir senza contrasti  
(Siben che i xe a boconi).

Perchè no ghe sia radeghi  
Che i toga l'inventario,  
Che scritto go col lapis  
Da drio del mio lunario.  
26.

I Schiopi, le Cornete,  
I Corni, al Cassador,  
La Polvere, i Balini,  
Che xe sul condutor,



Tuto per elo sia  
In piena libertà,  
Perchè so sta contento  
De quel ch'el m' à insegnà.

De più ghe dono el Toro  
(El Toro de famegia),  
El fumo dei profumi  
Che ghe xe stà a Povegia,

I Mazori, le Foleghe  
Che passa per le Vale,  
Col pato. ch'el li porta  
In vita su le spale.

27.

Ghe sia dà una volta tanto  
Al mio bon Guardaporton,  
Trenta Fassi de sorbeto,  
E una Corba de carbon.

E questi prontamente  
A elo ghe sia dà,  
In premio de quel freddo  
Che in casa el ga provà.

Perchè el se brusa presto  
Senza la ricevuta,  
Se no po scorteghelo  
S'al caso el se rifiuta.

*Sicut vobis comandabo  
Rifiutantis?... scortegabo.*

28.

Al mio Mestro tira-mola  
Che la scherma m' à insegnà,  
Un recordo vòl lassarghe  
Per i meriti ch' el gà.

Ghe destino quela Casa  
Nominada la Galera,  
Che racolge tuti i fruti  
De le basse de Caldiera.

In quel logo el sta tranquilo,  
Là nissun ghe va a robar,  
El sparagna su le spese,  
El ga a gratis da magnar.

29.

Del Palazzo a l' Orfanelo,  
Che donà sia l' Istrumento  
Al mio Mestro de Capela,  
Perchè 'l mora più contento.

Logo fresco, nè ghe caso,  
Che in quel sito chiapa fogo,  
Ma col pato che la scuola  
El trasporta là in quel logo,

Per tor via l'inconveniente  
De sentir quela secada,  
De chi studia tra le case  
De qualunque sia contrada.

30.

I mii Coghi e Sotocoghi,  
Anca lori compensai  
Vòi che i sia, co del bon Lardo  
Ogni zorno percotai

Per l'imensa so bravura  
De lassarine desunar,  
Quando bezzi no ghe gera  
Per le spese del disnar.

31.

Al Fachin che xe in cusina  
La Botega a Gambarare,  
Quela Stala co do Vache,  
Dove drento gh'è so mare.

La botega xe inviada  
D'un gran smercio de Buganze,  
E l'inverno de far bezzi  
Co sta roba ghe speranze.

De setembre se vendeva  
De le piegore le lane,  
E l'istà ghe gran consumo  
De riscaldi e de terzane.

Al Cassier la Cassa voda  
Su l'istante ghe sia dà,  
I registri e tuto el resto,  
*Statu quo* ghe sia lassà

In compenso dei so meriti,  
In famegia se ch'el resta,  
Ma vardè che nol ve scampa,  
Fe ligarlo, ma a la presta.

L'è sta sempre un galantomo,  
La sarave una rovina,  
El xe bravo, le gran man f  
Le ga sù la trementina.

Quela Vale che in Moscovia  
Se va a cazza de tabari,  
Ghe la lasso in facoltà  
A quei Zoveni bizzari

Che vol far da cazzadori,  
Co un bel hosco per aguato,  
Che co un schiopo in te le man  
Se pol far quel che va fato;

Quel Canal che go in Dalmazia  
Anca quello ghe sia dà,  
Perchè prima de morir  
Che i la vaga a finir là.

Quela Macchina che in China  
Se ritrova sempre ardente,  
Ghe la dono al mio Barbier,  
Perchè 'l serva la so zente,

Come metodo sicuro  
De far presto a destrigarli,  
Perchè tanto ben la rada,  
Che n' ocore più sbarbarli.

Ma el prodoto sicurissimo  
Che da quella el va a cavar,  
Ch'el lo meta in t'un deposito  
Onde el gabia da pagar

Tute quante le sanguete,  
E i purganti ch'el torà,  
In quel tempo de so vita  
Ch' a sto mondo el resterà.

Al Forner ghe lasso el Forno  
Per brusar i creditori,  
De famegia, tuti quanti  
Per cavarli dai dolori,

El prodoto po ch' el cava  
Da la cenere ch' el fà,  
Ch' el lo lassa per le spese,  
Se per sorte el va picà.



**I Molini de la Brenta**

Ghe li lasso ai mii Munari,  
Ma no vogio che d'un sacco  
Se ghe tóga più do trari.

**Anzi impè de mazenar,**

O formento, o formenton,  
Che se mazena saete,  
Qualche lampo, qualche ton,

**Dividendo le sostanze**

Procurar de darghe sfogo,  
E vardar se in sta maniera  
El Comercio chiapa fogo.

**A l'antico Stampador**

Che servio ga la Casada,  
Vogio a lu ch' adesso sia  
Propiamente destinada

**Una bela Stamperia,**

Soto tera, ma profonda,  
Co i so muri intonacai  
De la roba la più imonda,

**Perchè 'l gabia a recordarse**

Col nasar quel bon odor,  
Quanto gera original,  
El pensar del Testator.

Fabricada in quatro piani,  
E co drento quatro Proti,  
Perchè 'l stampa vovi duri,  
E qualcosa de basoti.

38.

Al Mestre mio de langue  
Ghe lasso de Montagne,  
Che xe una sora l'altra,  
Ma tute de compagne.

Dove ghe xe un prodoto  
De Granzi e de Granseole,  
Co una Risera in mezzo  
Che nasce de le Ceole.

L'è un bel Poder, magnifico,  
Per questo ghe lo lasso,  
Col pato reeditandolo,  
Ch'el vaga trarse a basso.

39.

La Risera che in Turchia  
Dà Papuzze e Scalfaroti,  
Ghe la lasso a chi che sòna,  
E chi vende pomi coti,

Co una Vale che butando  
Le Candele là de seo,  
Le diventa Cape lunghe,  
Che vol dir Cape da deo.

Al Nodaro lasso el Pozzo  
Che xe in campo al Redentor,  
Ma comando che in persona  
El se l'abia andar a tor.

E ch' in testa el se lo meta  
Fando cambio col capelo,  
E cussi ch' el vaga in piazza,  
Co la zente, a far bordelo.

Lasso al Medico-Chirurgo  
Che servio m' à tanti ani,  
Quel mio resto che se trova  
De disgrazie, de malani;

E de più ghe sia donà,  
Quel famoso mio secreto,  
Che fa far tanti missioti,  
Co' da fame se va in leto.

Do bellissimi Casini  
Su la Brenta fabricai,  
Perchè i chiapa poco logo,  
I xe in carta peturai.

Una volta i gera là,  
Ma me par ch' adesso i sia  
In botega da un Librer,  
Che se trova in Marzeria.

La mia intiera Libreria,  
E l'antica Biblioteca  
Che dipinte xe sul muro  
Ai confini de la Meca,

Ghe le lasso ai Leterati,  
Che xe privi del dispar,  
Perchè i leza qualche tomo  
Co' i ga voglia de magnar.

A i Barcarioi la Gondola  
Intiera, senza fondi,  
Basta che i se ricorda  
De dirme un *deprofondi*.

Sie mesi de Salario  
Vogio che ghe sia dà,  
Col magio de puina  
Che i pesta el bacalà.

Tutti quei Boteghierì  
Che no xe stai pagai,  
Col stagno sul momento  
Vogio che i sia saldai.

Se qualchedun per sorte  
Rifiuta el pagamento,  
Saldelo pur a fogo  
Che mi sarò contento.

A tuti i qua Presenti  
Che ascolta e m' à ascoltà,  
Un Lazzo, ma bellissimo  
A lori ò destinà,

Perchè in Teatro tuti  
I possa sempre andar,  
Senza pagar un soldo ;  
E voggio destinar

Un bel Legato a posta,  
Che tegno al Canadà,  
A prò de la Fenice,  
Che tuto sia pagà,

La porta, i palchi, i scagni,  
Sta cossa sia solecita,  
Purchè i beneficaì  
Vada co' no gh' è recita.

Tuto resto che no resta,  
De sta grossa Facoltà,  
Sia diviso *sicut ordinem*  
Al mio intiero Parentà.

Che se i conti sarà sati  
Come va precisamente,  
Vedarè che a Dio piasendo  
No ghe resta propio gnente.

Mi da restò so contento  
D'aver fato a modo mio.  
De quel teco ch'ò vivesto  
Ve ringrazio, Signor mio.

So tranquilo de 'cònstienza,  
Mi 'nissun go lassà fora,  
Vegna pur Madama Morte,  
Che so qua che speto l'ora.

No go altro, so sicuro  
D'aver tuti contentà,  
Dio me manda bona morte  
Per morir da desperà.

*Quod es inclito testamenta paravit,  
Conjuntione misset, et remisset,  
Et fiat potus requiem in Salamora.  
Amen.*

---

(Proprietà dell' Autore).

---

60616734















































































